

Calo natalità, sempre meno figli in Italia

Dott.ssa Lucattini, in un suo recente intervento, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha detto che “la coesione sociale del Paese si misura sulla capacità di dare un futuro alle giovani generazioni, creando un clima di fiducia. La struttura demografica italiana manifesta uno squilibrio che deve richiamare l'attenzione”. I recenti dati Istat, del resto, parlano chiaro. Nel 2022 ci sono stati 393 mila nati, il dato più basso dal 2008. Dal suo punto di vista come mai in Italia si è arrivati a questa situazione? Crede che la Pandemia di Covid-19, sia stata una conseguenza di questo calo così importante delle nascite?

“Il fenomeno non è nuovo, adesso i livelli di natalità sono allarmanti, è già da molti anni che vi è un progressivo calo delle nascite, le ragioni sono sia psicologiche che sociali. Certamente, la pandemia non ha aiutato poiché ha aumentato il senso di incertezza e di precarietà anche esistenziale. Scegliere di essere genitori implica sentirsi sicuri di sé stessi, avere fiducia nel futuro, sulla propria capacità di migliorare e di stare al mondo a pieno diritto. Inoltre, è necessario avere fiducia di poter affermare ognuno nel proprio ambito e anche di avere la forza economica per mandare avanti una famiglia senza sacrifici logoranti e dare ai figli buone prospettive di studio e di vita.

Tra i motivi che portano a non fare figli, sono in vetta dunque quelli economici. Eppure, anche chi si trova in condizioni migliori, fatica a fare questo passo. Si tende a fare i giovani anche oltre i 40 anni, senza voler mai rinunciare a svaghi e divertimenti. Possiamo definirla una sindrome? E soprattutto da cosa nasce?

Con lo spostamento in avanti per lo studio e per la possibilità di trovare un lavoro e una casa, nel momento in cui si realizzano queste cose basilari il primo desiderio è riuscire ad avere qualche soddisfazione con le proprie forze. Quindi, viaggiare, conoscere il mondo, poter accedere a dei servizi migliori o di eccellenza, dalla moda, all'averne un'automobile che implica autonomia, tutti questi fattori divengono dei bisogni primari.

Quando poi si è in coppia e si è trovato il partner giusto per la propria vita, si ha il desiderio di consolidare il rapporto, sapendo che i figli poi diverranno il centro della propria esistenza e che la coppia in quel momento deve essere ben solida. I motivi principali per cui i figli vengono rinviati, da un punto di vista psicologico sono la consapevolezza che, come genitori, devono essere forti e che l'impegno da dedicare ai figli deve essere tanto, in termini di tempo, di attenzione, di partecipazione. Il procrastinare è dovuto anche alla consapevolezza di tutto ciò che implica avere famiglia e che cosa sia necessario fare, come genitori, perché i figli siano cresciuti e tirati su bene”.

Da un punto di vista psicoanalitico, quali sono le principali conseguenze di questa situazione sulle singole persone?

“Il problema non è lo studio, i giovani sanno che per avere un impiego è necessario professionalizzarsi e che più si studia e migliori e maggiori sono le possibilità di trovare un lavoro non solo soddisfacente, ma anche stabile. La criticità è data dal senso di incertezza causato dalla pandemia da Covid-19, dalla guerra tra Ucraina e Russia, che non sembra assolutamente decrescere alle porte nel cuore dell'Europa e una preoccupante crisi economica, che i giovani hanno ben presente. L'insieme di queste situazioni determina una insicurezza, può accentuare le fragilità, disturbi di personalità e soprattutto provocare una depressione strisciante che toglie energia, riduce la capacità di applicarsi, fa sentire soli e limita le iniziative. Non mi riferisco alla depressione clinicamente rilevante, perché in quel caso i giovani si rivolgono ad uno psicoanalista, ma a quelle forme subcliniche, le depressioni striscianti di cui non c'è piena consapevolezza, ma che hanno delle ripercussioni importanti sulla qualità della vita”.

Un altro aspetto da non sottovalutare è che molti diventano i genitori a tarda età, spesso oltre i 40 anni. Quanto può essere difficile il divario di età tra i nuovi nati e i genitori? E soprattutto che tipo di

